



POLO SCIENTIFICO-DIDATTICO DI FORLÌ

L'ABUSIVISMO COMMERCIALE DA PARTE DEI CITTADINI IMMIGRATI A RIMINI

RAPPORTO DI RICERCA 2008-2009

Responsabile scientifico: Paolo Zurla

Equipe di ricerca: Maura de Bernart, Lorenzo Latella, Roberto Rizza, Mila Sansavini



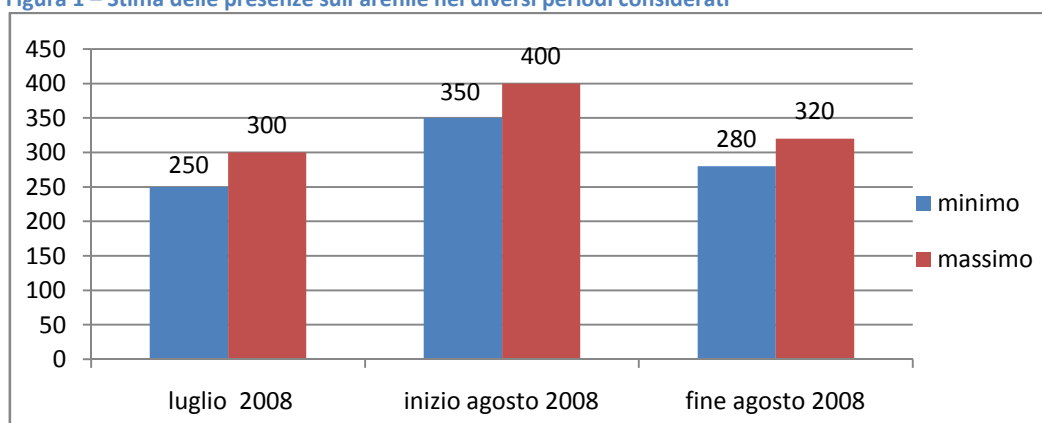
Executive summary

(a cura dell'equipe di ricerca)

L'abusivismo commerciale a Rimini è un fenomeno ben noto fin dal secondo dopoguerra, ma è soprattutto a partire dagli anni '70 del novecento, con l'arrivo dei venditori immigrati, che ha vissuto una forte trasformazione, per mutare ulteriormente negli ultimi dieci anni.

Non si tratta tuttavia di cambiamenti di tipo quantitativo. Uno dei risultati più evidenti della nostra ricerca e relativo alla rilevazione delle presenze di venditori ambulanti sull'arenile riminese nell'estate del 2008, è che la quantità complessiva dei soggetti e delle presenze sui 15 chilometri del litorale cittadino non si discosta da quella rilevata da un'altra *equipe* di ricerca nel 1995-96¹ (Città Sicure, 1997). Abbiamo incontrato 500-510 soggetti immigrati dediti alla vendita in spiaggia, regolare o abusiva, e abbiamo constatato presenze che oscillano – a seconda delle giornate e della stagione – tra un minimo di 250 e un massimo di 400 al giorno; dati confermati per lo stesso periodo dalle rilevazioni aeree compiute dalle Forze dell'Ordine.

Figura 1 – Stima delle presenze sull'arenile nei diversi periodi considerati



Se dunque il fenomeno considerato è “nuovo”, non lo è tanto sotto il profilo quantitativo, quanto sotto quello qualitativo. E la ricerca ci dice che sono questi ultimi i mutamenti effettivamente rilevanti, soprattutto per quanto concerne:

- le provenienze dei venditori in spiaggia;
- il rapporto di stanzialità o meno con la città di Rimini;
- il tipo di beni o piuttosto di servizi messi in vendita.

Prima di soffermarci però su queste caratteristiche “nuove” dell'abusivismo commerciale dei cittadini immigrati a Rimini, è forse utile ripercorrere brevemente le tappe della ricerca.

¹ Più precisamente era stato rilevato lungo il litorale riminese un numero di venditori abusivi pari a 454 unità nel luglio del 1994, 515 nel settembre del 1995, 703 nel settembre del 1996 (un dato quest'ultimo probabilmente gonfiato dall'afflusso temporaneo dei venditori allontanati da Cervia).

Nella prima parte del presente rapporto, di tipo più teorico, abbiamo anzitutto approfondito la realtà e i mutamenti delle attività commerciali ambulanti regolari e abusive, focalizzando i confini e le sovrapposizioni con l'economia informale (cap.1), mettendoli a confronto con la realtà e i mutamenti dell'economia etnica (cap.2). Considerate le diverse tipologie di quest'ultima, e dunque della imprenditoria immigrata, abbiamo ipotizzato che potesse essere rilevante un ulteriore tipo, che abbiamo chiamato "impresa rifugio", identificandola non rispetto al prodotto e alla clientela, bensì rispetto alla marginalità economica e alla bassa qualificazione dell'attività svolta. Di questo tipo di attività, in larga parte coincidente con il commercio ambulante - abusivo e non - siamo stati anche in grado (grazie alla collaborazione dell'Ufficio Studi e Statistica della CCIAA di Rimini) di fornire una descrizione statistica accurata e aggiornata all'estate 2008 (cap.7).

Dopo aver dunque inquadrato le attività commerciali ambulanti in genere e l'abusivismo in maniera particolare, ci siamo concentrati sullo studio del rapporto tra processi migratori e vendita in strada nelle società di partenza oltre che in quella d'arrivo (cap.3). Abbiamo così approfondito le caratteristiche della vendita in strada, di cibo ma anche di altri prodotti, nei paesi dai quali provengono gli immigrati in Italia, nella regione, a Rimini. Per meglio comprendere se e come la vendita in strada venisse e venga regolata in questi paesi, e come in essi agiscano le diverse politiche pubbliche, abbiamo esaminato in particolare alcuni casi in Asia e in Africa (specificamente: Bangladesh, Sri Lanka, Senegal). In questo modo abbiamo potuto cogliere, almeno in parte, anche quale sia il bagaglio di tradizioni lavorative e imprenditoriali e di conoscenze e competenze nel rapporto con le istituzioni che i venditori immigrati portano con sé dai loro paesi di origine. Se da un lato è emerso come la vendita in strada costituisca spesso un'occupazione temporanea o più prolungata e tipicamente connessa ai processi migratori – che si tratti di spostamenti dalle campagne alle città, o da città a città, o anche da un paese ad un altro – dall'altro lato è emerso come in molte situazioni si tratti di un'attività che pone problemi, in termini di localizzazione delle vendite, di igiene per quelle alimentari o simili, ma che arreca anche benefici in termini di accessibilità economica a beni e servizi altrimenti difficilmente reperibili.

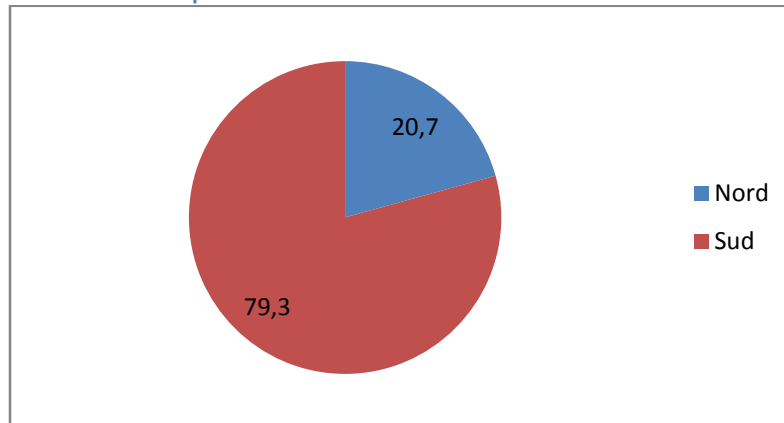
Nella seconda parte, dopo aver illustrato la metodologia della ricerca (cap.4), abbiamo esaminato più in dettaglio il rapporto tra economia e lavoro nel contesto locale riminese (cap.5), mettendo in evidenza la consistente incidenza del settore terziario che, pur con oscillazioni temporali, caratterizza il contesto locale anche rispetto a quello regionale e nazionale. Non stupisce dunque che anche i flussi migratori a Rimini (esaminati nel cap.6) siano caratterizzati relativamente poco dalla presenza nei settori industriale e agricolo, a beneficio del settore dei servizi. Un dato significativo è che, anche probabilmente per la forte stagionalità di questo settore nel riminese, solo 1/3 circa degli immigrati vi risiede stabilmente negli anni. Altrettanto significativa è però, in particolare a partire dal 2000, la crescita dell'imprenditoria immigrata. Rispetto alle diverse fasi dell'immigrazione nel riminese già ipotizzate dagli studiosi a partire dagli anni '70, ci è dunque parso di

poter cogliere una “quinta fase”, relativa agli ultimi dieci anni, caratterizzata da una considerevole diversificazione interna dell’immigrazione, e dalla paradossale coesistenza di maggiore integrazione con maggiore marginalità.

In parte l’andamento del commercio ambulante in spiaggia, abusivo e non, segue l’andamento dei flussi turistici. Approfondendo questa relazione (cap.8) abbiamo verificato come in realtà negli ultimi anni sia cresciuto il numero dei turisti che provengono dalle stesse aree e dagli stessi paesi dai quali provengono gli immigrati che vendono in spiaggia. Dalle stesse aree e dagli stessi paesi provengono anche molti imprenditori stranieri nel riminese, e in particolare quei titolari di imprese di piccolo artigianato, o di commercio all’ingrosso e al dettaglio, che trattano le stesse merci della vendita in spiaggia.

È sulla base di tutte queste indagini particolari, di carattere teorico e statistico, ed ancora sulla base del confronto con le ricerche precedentemente svolte sulla vendita in spiaggia nella riviera emiliano-romagnola e a Rimini, che abbiamo condotto le nostre rilevazioni specifiche relative ai soggetti e alle presenze in spiaggia di venditori ambulanti immigrati, abusivi e non. Nei mesi di luglio-agosto 2008 abbiamo condotto sei distinte rilevazioni lungo i 15 chilometri dell’arenile, considerando i 151 bagni verso sud e i 76 bagni verso nord. Abbiamo, come si è detto, incontrato 500-510 soggetti e contato e stimato un numero di presenze quotidiane in spiaggia che va da un minimo di 250 a un massimo di 400 unità.

Figura 2 – La distribuzione delle presenze nelle macroaree dell’arenile riminese considerate



Attraverso l’osservazione diretta e l’osservazione partecipante, abbiamo potuto registrare la provenienza nazionale, il genere e l’età dei venditori; il tipo o i tipi di merci e servizi venduti; le modalità di collocazione sull’arenile e di approccio alla clientela. Attraverso interviste brevi e colloqui in profondità abbiamo poi potuto ricostruire gli itinerari migratori e lavorativi, la qualità delle condizioni di vita quotidiana e di lavoro, le modalità di reperimento della merce e di vendita, il rapporto con le autorità locali (cap.9).

Rispetto alle ricerche di dieci anni prima è emerso un mutamento molto significativo della composizione dei venditori in spiaggia a seconda della

provenienza geografica – con un netto decremento percentuale dei provenienti dal Maghreb e dall’Africa, dal Senegal in particolare, a vantaggio dei provenienti dall’Asia, dalla Cina e dal Bangladesh in particolare - e a seconda del tipo di beni e soprattutto di servizi messi in vendita.

Figura 3 – Rilevazione delle presenze per nazionalità di provenienza (presunta o dichiarata): indagine 1997 ed indagine 2008

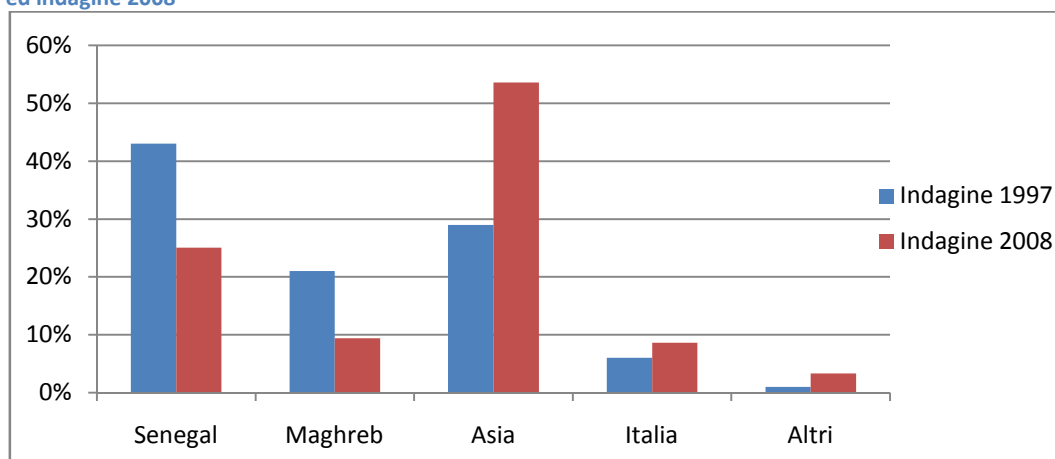
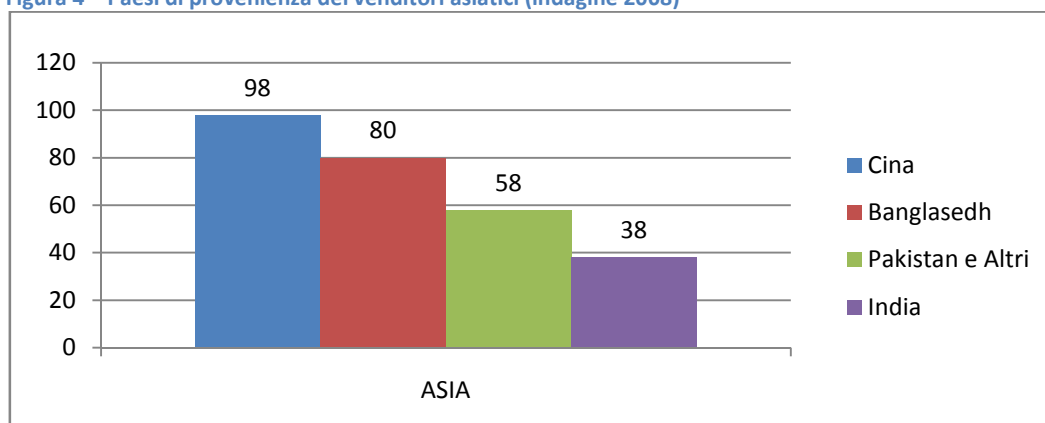


Figura 4 – Paesi di provenienza dei venditori asiatici (indagine 2008)



Fortunatamente, la vendita di merci con marchi contraffatti, esercitata in tutto o in parte dal 17% dei soggetti considerati nel 1997, è risultata nel 2008 esercitata da meno del 10%. In concomitanza con la crescita assoluta e percentuale dell’offerta di servizi - massaggi o tatuaggi o treccine - rispetto alla vendita di beni, è aumentata anche la percentuale delle donne che vendono in spiaggia.

Figura 5 – Il commercio ambulante abusivo sull’arenile di Rimini per tipologia e composizione percentuale del tipo di servizi offerti sull’arenile (indagine 2008)

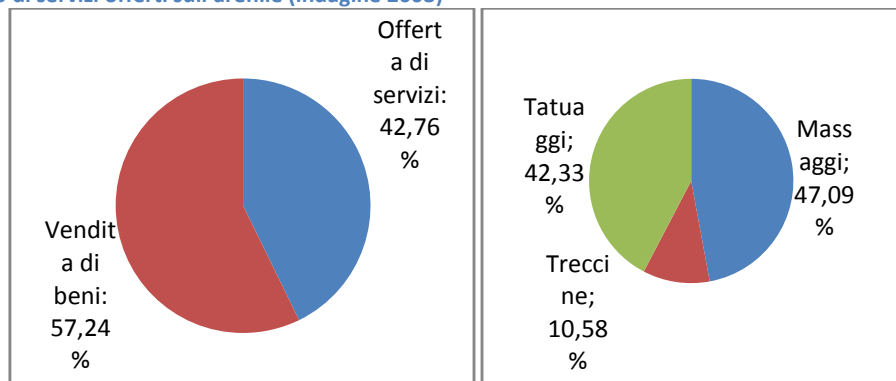
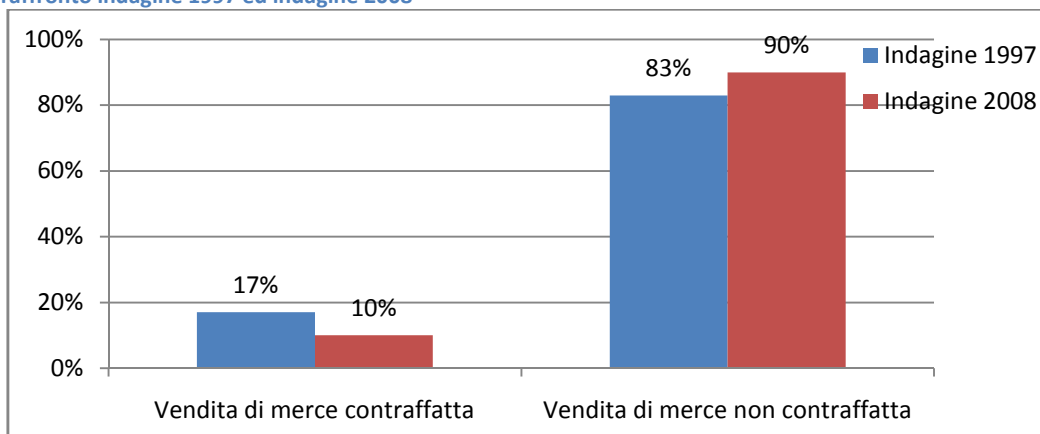


Figura 6 – Incidenza percentuale della vendita di merce contraffatta sul totale delle presenze in spiaggia: raffronto indagine 1997 ed indagine 2008



Abbiamo poi rilevato le presenze per cento metri lungo l’arenile, che oscillano tra le otto e le dodici, a seconda degli orari e delle zone; e la frequenza dei passaggi nel tempo, che vanno da uno ogni tre a uno ogni cinque minuti.

Questo può forse giustificare il senso quasi di “assedio” indicato come problematico da alcuni operatori (tra quelli estensivamente ascoltati – cap.10). Ma in realtà sia tra gli operatori sia fra le Forze dell’Ordine sia tra gli immigrati stessi che vendono in spiaggia, i maggiori disagi sembrano meno connessi a questa supposta eccessiva incidenza di presenze, quanto all’esigenza di avere chiaro, o almeno più chiaro, il quadro in cui ci si trova ad operare. In questo senso le esigenze degli operatori e degli immigrati coincidono, anche per quanto riguarda da un lato il rapporto tra vendita in spiaggia e immaginario turistico e dall’altro il problema della presenza e della vendita di merci contraffatte. A quest’ultimo riguardo in particolare va segnalato come la maggior parte dei venditori in spiaggia non sia meno preoccupata degli operatori e dell’opinione pubblica. Resta

da chiarire allora quale tipo di prevenzione venga messa e si possa mettere ulteriormente in atto, oltre a mantenere stabili le consuete attività di contrasto.

Abbiamo constatato quanto possa essere importante, nell'originare e configurare la percezione del fenomeno, il ruolo dei mass media. Studiando circa 650 articoli della stampa locale in materia (cap.11), abbiamo rilevato come la stampa possa orientare l'attenzione verso la realtà dell'immigrazione e delle sue più ampie condizioni, oppure verso il crimine organizzato e i suoi eventuali rapporti con l'abusivismo commerciale. È chiaro che anche l'opinione pubblica tenderà a inquadrare di conseguenza la vendita in spiaggia come un tipo di commercio legato all'esperienza migratoria o invece un'attività di tipo criminale. La stampa contribuisce pure a dare il nome ai soggetti interessati: se ogni 4 o 5 giorni si legge di "abusivi" e ogni 5 o 6 giorni si legge di "vu cumprà", lungo tutto il corso dell'anno è difficile poi nominarli altrimenti.

Da ultimo abbiamo ascoltato proprio gli uomini e le donne immigrati che esercitano la vendita in spiaggia (cap.12). Tra i molti caratteri delle descrizioni che ci hanno fornito spiccano alcuni fattori ricorrenti: quasi tutti concordano nell'evitare di frequentare, o nell'allontanare, quei venditori che trattano merce contraffatta; mantengono per il resto tra di loro legami di solidarietà, sia che si tratti di venditori che integrano così i guadagni da altro lavoro lungo l'anno, sia che si tratti di persone alla prima o all'ultima esperienza lavorativa, sia che si tratti di venditori stabili o occasionali, e ancora sia che risiedano a Rimini sia che più frequentemente vengano ogni giorno da altre città limitrofe. Questi legami di solidarietà perdurano spesso anche quando chi vendeva in spiaggia è riuscito a stabilizzarsi esercitando attività di commercio come dipendente o come dettagliante o grossista in proprio. I protagonisti di queste storie "di successo" che abbiamo ascoltato in profondità, ci hanno parlato a lungo anche della solidarietà con i "colleghi", cioè con i commercianti italiani che esercitano nella loro stessa zona, circostanza che ci è stata confermata da questi ultimi. Al migliorare delle condizioni lavorative e di vita migliora anche evidentemente il rapporto con le Autorità italiane: molti ci hanno raccontato delle visite e dei controlli della Guardia di Finanza come fattore per loro rassicurante. Resta il problema di quelle piccole quote di venditori in spiaggia che, per ragioni di debolezza o di interesse, possono vendere merce contraffatta anche senza preoccuparsi eccessivamente della sua provenienza o del tipo di rapporti che hanno con chi offre loro tale merce ed eventuale protezione.

Complessivamente ci sembra di poter dire che tutti i materiali della ricerca illustrano, per un verso o per un altro, un processo che potremmo definire di *apprendimento reciproco*. Ciò che a nostro avviso più caratterizza il mutamento del fenomeno dell'abusivismo commerciale in spiaggia a Rimini in questi ultimi dieci anni è proprio questo processo. Da un lato gli immigrati hanno appreso e si trasmettono quelle regole che servono a rendere la loro attività di vendita quanto più regolare possibile. È significativo ad esempio che molti intervistati ci abbiano detto con orgoglio che non gli vengono mai sequestrate le merci perché loro hanno regolari fatture dell'acquisto presso grossisti, anche se non hanno - o non

hanno ancora – la licenza per vendere. Dall'altro lato, il contesto cittadino e per esso le Forze dell'Ordine hanno sempre più presente le distinzioni tra diversi tipi di irregolarità e di illeciti commessi vendendo in spiaggia, e tendono a privilegiare l'attività preventiva rispetto a quella meramente sanzionatoria. L'esistenza poi di un numero ormai significativo di “storie di successo”, di venditori in spiaggia di un tempo, che oggi lavorano come dipendenti o come titolari in veri e propri esercizi commerciali, e che si sono stabiliti definitivamente a Rimini con le loro famiglie contribuendo all'erario e talvolta acquisendo già la cittadinanza, dimostra quale possa essere l'esito di questi processi di apprendimento reciproco.

Operativamente quindi appare più che mai necessario pianificare e predisporre tutte le misure a riguardo tenendo conto del lungo periodo, della possibilità cioè che soggetti temporaneamente di passaggio trovino la via verso la piena regolarizzazione e un rapporto di stanzialità con la città di Rimini.

Per quanto riguarda l'esigua percentuale dei venditori in spiaggia che trattano anche o solo merce contraffatta, specie se si trovano in posizioni di debolezza o di interesse tali da far pensare che non si tratti di un commercio occasionale, oltre a incentivare le forme di controllo sociale che già ci sono, anche tra gli stessi venditori in spiaggia, sembrerebbe opportuno predisporre programmi o interventi *ad hoc* per scongiurare il rischio che essi vengano a costituire l'anello debole attraverso il quale possano effettivamente insinuarsi esponenti del crimine organizzato.

Resterà certo un gruppo di venditori solo di passaggio, per una o più stagioni: ma questo non sembra costituire un grave problema, nei limiti quantitativi complessivi (si tratta di circa 500 soggetti) e con le caratteristiche qualitative di cui si è detto per una città che registra ad ogni stagione oltre 16 milioni di presenze turistiche.